In un discorso presso Abu Zabaal davanti a 30 mila operai

Ammonimento di Nasser a Nixon: cessare l'aiuto all'aggressore

O gli USA costringeranno Israele a restituire i territori occupati rifiutandogli ogni ulteriore aiuto, o i rapporti fra America e mondo arabo saranno compromessi per decenni, forse per secoli

IL CAIRO, 2

In un discorso pronunciato ieri davanti a trentamila operai a Sciubra El Khaima, presso la fabbrica di Abu Zaabal (dove nel febbraio scorso circa cento lavoratori furono uccisi dagli aerei israeliani) il presidente Nasser ha denunciato il sistematico appoggio americano all'aggressore ed ha quindi rivolto a Nixon un severo ammonimento: o gli USA costringeranno Israele a restituire gli arabi i territori occupati nel giugno 67 o i rapporti fra l'America e il mondo arabo saranno compromessi per decenni forse per secoli.

Nasser ha rivelato di aver detto all'inviato di Nixon Sisco: «Noi non ci fermeremo un'esplosione del fuoco fino a quando Israele non stabilirà ufficialmente una data per il ritiro da tutti i territori arabi occupati». Più avanti ha detto: «Mi rivolgo solennemente da questo luogo al presidente Nixon per dirgli che gli USA sono sul punto di commettere un atto estremamente grave contro la nazione araba. Essi si accingono ad assicurare la supremazia militare d'Israele, il che obbligherebbe gli arabi ad adottare un atteggiamento [illegible] che avrebbe ripercussioni su tutti i rapporti degli USA con la nazione araba non soltanto nei prossimi decenni ma forse per secoli».

«Se gli USA vogliono la pace devono ordinare a Israele di evacuare i territori occupati. Ciò rientra nelle possibilità degli USA perché Israele vive grazie all'oro americano. Se gli USA si sono in grado di costringere Israele ad obbedire noi stessi siamo pronti ad obbligare Israele a ritirarsi ma in questo caso chiediamo agli americani di cessare ogni nuova assistenza politica, militare ed economica a Israele — e ciò rientra nei poteri degli USA — fino a che continuerà l'occupazione. In caso contrario gli arabi potranno trarre una sola conclusione: che gli USA vogliono che Israele mantenga l'occupazione dei nostri territori fino a che non ci costringa a capitolare».

Nasser ha anche accennato al «caso Coldmann» richiamando Nixon a riflettere sull'esistenza in Israele di «gruppi che criticano la strada tortuosa imboccata dalla cricca militare che dirige Israele e che vuole trascinare nel disastro non soltanto il Medio Oriente ma forse tutto il mondo».

«L'aiuto sovietico all'Egitto — ha detto inoltre Nasser — non è un segreto e non è nuovo. L'aiuto di un amico ad un amico. Il popolo egiziano l'apprezza con gratitudine. Tale aiuto non è legato a condizioni». Non è certo «un crimine» aiutare l'Egitto a proteggere i suoi cieli e a impedire a Israele di bombardare il Cairo.

Nasser ha ribadito la volontà di pace ma anche di lotta del popolo egiziano: «L'unica cosa che vogliamo — ha detto — è una pace stabile basata sulla giustizia. Non capitoleremo mai e non cederemo un pollice del nostro territorio. Non vogliamo distruzioni. Ci proponiamo solo la liberazione delle nostre terre. In passato abbiamo compiuto degli errori e ci siamo trovati impreparati nella battaglia ma «nelle ultime due settimane vi è stato un mutamento. Abbiamo cominciato ad assumere l'iniziativa».

* * *

TEL AVIV, 2

Le reazioni israeliane al discorso di Nasser sono tutte negative ed alcune isteriche. Mentre molti diplomatici occidentali lo hanno giudicato «moderato e possibilista» il ministro di Stato Menakhem Beghin (ex capo della banda terrorista Irgun Zvai Leumi) lo ha definito «intransigente» allo scopo assai palese di ribadire la propria intransigenza di ultranazionalista. Il ministro degli Esteri Abba Eban ha detto che il discorso è «una continuazione di tutti i discorsi fatti da Nasser prima e dopo la guerra del 1967 ed ha accusato il presidente egiziano di «tentare di creare un'atmosfera di terrore» affinché il mondo «si pieghi» negli Israele «a mani per la sua difesa».

Invece di cogliere le evidenti aperture contenute nel discorso tutti i commentatori della radio e della TV d'Israele si sono affrettati a distorcere il significato affermando ieri sera che Nasser «non promette a Israele in cambio dello sgombero di tutti i territori occupati che il semplice ritorno al cessate il fuoco».

* * *

NEW YORK, 2

In una conversazione con U Thant il rappresentante sovietico all'ONU Malik ha smentito «tutte le notizie in merito ad attività di piloti sovietici in Egitto» ed ha dichiarato che la «campagna di calunnie e falsità» scatenata da Tel Aviv «ha lo scopo di ottenere armi supplementari dagli USA e di stornare l'attenzione dalla persistente aggressione israeliana».

* * *

BEIRUT, 2

Ieri ed oggi è stata intensa l'attività militare nel Medio Oriente. Cinque soldati egiziani sono rimasti uccisi, 13 feriti in un bombardamento sul Canale durato 4 ore e mezzo. Un jet Skyhawk è stato abbattuto durante azioni aeree israeliane e tre bulldozer distrutti. Un altro Skyhawk e un Super Mystère sono stati abbattuti dai guerriglieri durante un attacco israeliano nel Libano. Tre guerriglieri sono rimasti uccisi e tre feriti. I palestinesi affermano di aver sabotato l'oleodotto di Haifa, gli israeliani ammettono soltanto un incendio doloso nella fabbrica Shemen. Il guerriglia arabo di Gaza Mohammed Sultan è stato ucciso dopo un'azione con la Resistenza.

GERUSALEMME — Donne arabe manifestano con un «sit in» nella moschea di Sheikh Luh la loro solidarietà con i detenuti in sciopero della fame nelle carceri israeliane

La celebrazione del 1° maggio

Algeria: il piano quadriennale al centro della festa del lavoro

Le parole d'ordine in sostegno dei popoli palestinese e vietnamita - Aumentati gli iscritti al sindacato

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 2

L'Algeria ha celebrato il 1 Maggio di quest'anno all'insegna del primo piano quadriennale, della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese e della riforma agraria. Non sono mancati tra gli striscioni che tappezzano le vie di Algeri le parole d'ordine in sostegno della lotta di liberazione e soprattutto quelli che sottolineano l'impegno del lavoratori algerini il sostegno ai popoli palestinese e vietnamita in lotta. Il 1 Maggio del resto è legato nella tradizione del popolo algerino, non solo alla lotta comune di tutti i lavoratori contro lo sfruttamento ma anche a quelle per l'indipendenza nazionale.

Fu il 1 Maggio 1945 per citare solo un esempio che la tradizionale sfilata indetta dalla CGT (allora l'Algeria era considerata territorio francese) fu trasformata da migliaia di operai contadini e disoccupati algerini in una manifestazione per l'indipendenza nazionale. Le autorità coloniali repressero selvaggiamente la manifestazione e due giovani lavoratori algerini caddero sotto il fuoco della polizia nel pieno centro di Algeri. È utile ricordare che per tutti i sette anni di guerra il 1 Maggio fu sempre un'occasione di lotta sia per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro che per l'indipendenza nazionale.

Nel 1970 a otto anni dall'indipendenza la sfilata del 1 Maggio si è svolta alla presenza delle massime autorità del paese ed in presenza anche di numerose delegazioni sindacali dei paesi socialisti e dei paesi arabi ed africani. La CGIL è stata rappresentata dal compagno Tiespidi segretario della Camera del lavoro di Piacenza.

Tutta la stampa algerina ha dedicato al 1 Maggio numeri speciali. Il Moudjahid ha pubblicato una intervista di Abdelkader Benikouf segretario della UGTA. I temi trattati sono appunto quelli del piano quadriennale della parte dei lavoratori algerini. Tre le parole d'ordine: il comando generale comunista — riferisce l'AP — era stato trasferito più all'interno della Cambogia alcuni giorni fa probabilmente in vista dell'offensiva alleata ed è improbabile che alti ufficiali comunisti siano caduti in mano degli americani e dei sud vietnamiti».

L'operazione americana è intanto già costata la vita di centinaia di civili in buona parte massacrati dall'aviazione: interi villaggi sono stati dati alle fiamme e la popolazione che non si era data alla fuga viene deportata. Le perdite americane vengono date in due morti (entrambi a suolo cambogiano) e sei feriti. Distruzione dei villaggi e deportazione della popolazione servono a preparare il terreno per la creazione di basi permanenti americane. «Le forze americane — scrive sempre l'AP — a quanto si è appreso successivamente hanno cominciato ad approntare basi semipermanenti in Cambogia, basi dalle quali partiranno gli attacchi alla zona in cui si presume si trovi l'alto comando comunista. Aerei americani hanno bombardato in fitto di giungle lungo sei chilometri in vista della installazione di una delle suddette basi. Tale base si chiamerà Centro base di appoggio e di fuoco. L'installazione di queste basi è chiaro indice di una lunga permanenza americana in Cambogia». In un primo tempo si era detto che l'invasione si sarebbe protratta al massimo per un mese e mezzo due.

Nel pomeriggio di oggi si è appreso che una colonna corazzata del regime fantoccio sud vietnamita ha sferrato un nuovo attacco in una nuova zona del «becco d'anatra». L'attacco è appoggiato come al solito dall'aviazione dall'artiglieria e da elicotteri americani.

Da Phnom Penh si apprende che lunghe colonne di profughi cambogiani cercano di sottrarsi ai barbari bombardamenti americani allontanandosi dai luoghi dell'invasione seguendo la strada laterale al fiume Mekong. Sono le prime migliaia di profughi rimasti senza casa e senza beni. Tra di essi come già avvenne nel Vietnam e nel Laos vi sono sicuramente centinaia di giovani che andranno ad ingrossare le file partigiane per combattere gli invasori. Lo ammette la stessa AP quando scrive che «aumentano gli indizi secondo cui i cambogiani stanno prendendo le armi contro l'attuale governo in numero crescente. Se questa tendenza dovesse continuare è chiaro che la Cambogia si troverebbe presto nel pieno di una vera e propria guerra civile».

Nelle altre regioni sia nella Cambogia che nel Vietnam del sud anche oggi si sono avuti scontri e scaramucce tra unità della resistenza e truppe del regime fantoccio. Nelle regioni settentrionali del sud Vietnam unità del FNL hanno attaccato la città di Hiep Duc a 56 chilometri da Danang, distruggendo tre basi americane d'artiglieria e occupando alcuni villaggi. Quattro americani sono rimasti uccisi e 18 feriti. Nella regione del delta del Mekong un generale fantoccio è morto quando il suo elicottero è stato abbattuto. Nel Laos la città di Pakse è stata attaccata dalle forze popolari. A Phnom Penh è giunto un nuovo aereo americano che trasportava armi per i fantocci cambogiani. È il sesto della serie.

SAIGON, 2

La Repubblica democratica del Vietnam ed il GRP del Vietnam del Sud hanno denunciato con estrema forza gli obiettivi ed i pericoli dell'invasione americana della Cambogia. L'intervento USA ha scritto l'agenzia di stampa di Hanoi «mira ad occupare in modo permanente una parte del territorio di questo paese ed a diffondere le fiamme della guerra a tutta l'Indocina». «Nixon — ha detto dal canto suo radio Hanoi — ha messo a nudo il suo ostinato e bellicista atteggiamento di fronte al mondo».

La radio del GRP sottolinea che l'aggressione degli Stati Uniti avviene «dopo il colpo di Stato di Lon Nol Sirik Matak che essi avevano fomentato il 18 marzo. Le imbarazzate affermazioni del presidente Nixon non ingannano nessuno». «In quanto a noi popoli d'Indocina — ha dichiarato l'emittente — abbiamo deciso di unirci coraggiosamente in una unità militante. I popoli dei tre paesi d'Indocina in conformità con la dichiarazione comune della conferenza al vertice continueranno la loro lotta fino alla vittoria finale».

Estremamente imbarazzato intanto è l'atteggiamento del regime fantoccio cambogiano. Fonti americane sostengono che il primo ministro Lon Nol è molto soddisfatto e non poteva essere altrimenti visto che l'intervento dovrebbe servire a salvarlo. Tuttavia egli è «amareggiato» per il fatto che gli americani non si sono neppure degnati di avvertirlo che entravano in casa sua. L'ambasciatore USA si è recato da lui 45 minuti dopo il discorso di Nixon quando l'invasione era ormai in corso su larga scala.

Un portavoce del regime fantoccio ha dichiarato che non vi è alcuna «operazione o coordinamento» tra cambogiani americani e sagoniani in quanto a Phnom Penh «non si ha alcuna idea di che cosa stiano facendo gli americani».

« Rude Pravo »: Gli USA vogliono la vittoria militare

PRAGA, 2

La prima reazione cecoslovacca all'intervento americano in Cambogia è venuta oggi su *Rude Pravo* con una corrispondenza da Washington in cui si afferma che «la espansione dell'aggressione USA rappresenta uno choc per una notevole parte del pubblico statunitense».

«Il pubblico — scrive il giornale — stava aspettando la promessa prospettiva di una vicina pace nel Vietnam. C'era molta gente che si era lasciata convincere dal parziale ritiro delle truppe e dal discorso sul successo del corso di vietnamizzazione. Per molti di questi il presente sviluppo rappresenta un amaro risveglio. L'invasione sarà indubbiamente una nuova iniezione per il movimento pacifista. Diventa evidente che lo slogan circa una giusta pace tanto diffuso dalla Casa Bianca è semplicemente un sinonimo della vecchia vittoria militare».

« Zeri i populit »: I popoli indocinesi rafforzino la loro unità

TIRANA, 2

L'organo del PC albanese *Zeri i populit* scrive oggi che «il compito urgente dei popoli del Vietnam del Laos e della Cambogia è di rafforzare la loro unità e intensificare la lotta contro il comune nemico l'imperialismo americano e i suoi lacchè nei tre paesi fino alla vittoria totale».

1° maggio di lotta in Francia

Parigi: oltre 100 mila contro la «legge scellerata»

Violenti scontri con la polizia - Theodorakis ha preso parte alla sfilata

PARIGI — Centomila persone hanno partecipato alla manifestazione del Primo Maggio a Parigi al termine della quale pesanti interventi poliziesci hanno introdotto una nota drammatica. Nella foto un poliziotto accetta un mazzetto di fiori presentatogli da un manifestante pochi minuti dopo il poliziotto butterà i fiori per impugnare il manganello

PARIGI, 2

Una grandiosa manifestazione per la festa del 1 maggio cui hanno partecipato oltre 100 mila lavoratori parigini ha condannato la «legge scellerata» che il governo ha fatto approvare all'Assemblea nei giorni scorsi. La dimostrazione, che giustamente i sindacati organizzatori hanno definito un grande successo, si è svolta sul duplice tema dell'unità sindacale e del rifiuto della legge che prevede la possibilità di incriminazioni collettive per quelle manifestazioni che «degenerino in violenze».

Alla testa del corteo erano Georges Seguy e Benoit Franchon rispettivamente segretario generale e presidente della CGT da Georges Marchais vice segretario del PCF e da Michel Rochard leader del partito socialista unificato. Era anche presente il compositore greco Mikis Teodorakis.

Dopo la sfilata si sono avuti violenti scontri con la polizia che ha attaccato gruppi isolati di dimostranti con bombe lacrimogene. Duecentosei dimostranti sono stati arrestati nella notte del 1 maggio. Oggi duecento sono stati rimessi in libertà.

Con una delegazione di partito e di governo dell'URSS

BREZNEV E KOSSIGHIN A PRAGA IL 5 MAGGIO

Sarà firmato il nuovo trattato di amicizia ceco-sovietico
Discorso di Husak ai festeggiamenti per il 1° maggio

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 2

La delegazione di partito e di governo dell'Unione Sovietica che verrà in Cecoslovacchia in visita ufficiale nei prossimi giorni sarà diretta da Leonid Brezhnev segretario generale del PCUS e comprenderà i massimi dirigenti sovietici ad eccezione del presidente del Soviet Supremo Nikolai Podgorni. Della delegazione faranno parte come informa oggi «Rude Pravo» Kossighin membro dell'Ufficio politico e primo ministro sovietico, Piotr Scelest membro dell'Ufficio politico e primo segretario del PC dell'Ucraina, Kirill Mazurov membro dell'Ufficio politico e primo segretario del partito comunista di Bielorussia, Constantin Katushev segretario del CC del PCUS, Andrei Gromiko membro del CC del PCUS e ministro degli Esteri sovietico, Stepan Cervonenko membro del CC del PCUS e ambasciatore sovietico a Praga. Il «Rude Pravo» riporta oggi con evidenza in prima pagina accanto alle notizie le foto e le biografie di Brezhnev e Kossighin.

La visita della delegazione sovietica che secondo notizie non confermate dovrà dal 5 al 8 maggio avvenire su invito del CC del PC cecoslovacco del presidente della repubblica Svoboda e del governo federale cecoslovacco. In questa occasione sarà firmato il nuovo trattato cecoslovacco di amicizia collaborazione e mutua assistenza in sostituzione di quello vigente al 1963. Il nuovo trattato è stato già siglato lo scorso marzo dai ministri degli esteri dei due Paesi durante la visita ufficiale di Gromiko a Praga.

Il maltempo ha accompagnato la celebrazione del 1° Maggio. Pioggia e neve sono cadute durante la manifestazione svoltasi sulla Piazza Venceslao.

Alla manifestazione hanno assistito numerosi delegati sindacali stranieri tra cui il compagno Vicari segretario nazionale della Federmezzadri in rappresentanza della CGIL.

Nel suo discorso celebrativo il primo segretario del PCC Husak ha esordito ricordando che fra pochi giorni la Cecoslovacchia festeggerà il 25° anniversario della liberazione e della rinnovata unità nazionale dopo il tradimento di Monaco e la divisione del paese da parte dei nazisti. Husak ha affermato che il positivo sviluppo avutosi nella Cecoslovacchia socialista è stato caratterizzato anche da errori e deformazioni e che in questo periodo si è avuta una intensa lotta di classe contro le forze reazionarie sia all'interno che all'estero.

Egli ha poi ribadito il noto giudizio dell'attuale Direzione del partito circa la situazione avutasi negli ultimi due anni aggiungendo che «dall'aprile dello scorso anno la Direzione del partito e gradualmente le altre organizzazioni e gli organi dello Stato si sono sforzati per far uscire la nostra società e il nostro Stato dalla situazione di crisi per riportare il PCC e l'intero sistema sociale su basi marxiste leniniste per restaurare il normale funzionamento della nostra economia per ridare al popolo certezza, fiducia e prospettive».

Husak ha quindi affermato che «le forze di destra ed anti socialiste sono state sconfitte politicamente ed eliminate dai posti chiave» e che «ristabilite le relazioni del nostro Stato con il campo socialista già duramente sono state tese le condizioni per un lavoro creativo in ogni campo».

Egli ha quindi dato un giudizio positivo sui risultati raggiunti nel settore economico affermando che nel mentre «ogni onesta persona nel nostro paese è interessata ad un consolidamento politico ed economico nel nostro paese e le forze reazionarie si cercano ad ogni mezzo di creare inquietudine, incertezza e diffidenza tra la gente e ritardare così il passaggio alla vita normale».

Nell'ultima parte del suo discorso Husak ha detto che «viviamo in un mondo diviso in classi» e che «in un piccolo paese quale è la Cecoslovacchia è una questione di esistenza certe amicizie alleanze che permettano la sua libertà nazionale e una pratica dei suoi abitanti. Dopo le gravi esperienze del passato il nostro popolo ha senza ambiguità deciso in favore di un'alleanza con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi socialisti» e ciò perché «l'alleanza con l'URSS e i paesi del Patto di Varsavia è una condizione della nostra indipendenza nazionale e nello stesso tempo garanzia del nostro sistema socialista e del potere della classe operaia nel nostro Stato».

Davanti alla sede dei sindacati governativi

Una bomba esplode nel centro di Atene

ATENE, 2

Una giunta del traffico posta nel centro di Atene è stata distrutta questa mattina da un ordigno esplosivo che ha mandato in frantumi i vetri delle finestre e delle vetrine circostanti. Nessuna persona è rimasta ferita o contusa. Gli osservatori fanno notare che il primo maggio non viene celebrato in Grecia come festa del lavoro e stato declassato a semplice «festa dei fiori». L'esplosione è avvenuta davanti alla sede dei sindacati governativi.

Il regime dei colonnelli non lascerà il potere sintanto che la rivoluzione del 21 aprile «non avrà completato la sua missione di rigenerazione della nazione» in un ordine del giorno delle forze armate il generale Odisseo Angelis ha ingiuriato [illegible] greci disgustosi spariti nei paesi occidentali nella illusione di poter rovesciare la rivoluzione con l'intervento straniero. La rivoluzione non può essere rovesciata né si discosterà dai suoi obiettivi».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950354 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255
ABBONAMENTI: UNITÀ (versamento su c/c postale n. 3/9251 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21.000 semestre 10.850 trimestre 5.600 - 6 numeri annuo 18.000 semestre 9.350 trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15.000 semestre 8.050 trimestre 4.200. Estero 7 numeri annuo 33.500 semestre 17.100 - 6 numeri annuo 29.000 semestre 14.850. RINASCITA: annuo 6.500 semestre 3.400. Estero annuo 10.000 semestrale 5.100. L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 32.800 - 6 numeri annuo 30.000. RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 9.000. - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688541/2/3/4/5/6 - TARIFFE (al mm. per colonna): Commerciale: Edizione generale feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale L. 400, 410. Ed. Italia centro meridionale L. 300, 350. Cronache locali: Roma L. 13.200, Firenze 130.200, Toscana L. 100.20, Napoli Campania L. 100.40, Regionale centro sud L. 100.120, Milano Lombardia L. 130.20, Bologna L. 150.0, Genova Liguria L. 100.150, Torino Piemonte Modena Reggio Emilia Romagna L. 100.130, Trieste Venezia L. 100.10. PUBBLICITÀ FINANZIARIA ED GATT REDAZIONALI: Edizione generale L. 1000 al mm. Edizioni Italia settentrionale lire 600, Ed. Italia centro sud lire 500.

Stab. Tipografico GATF 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Manifestazione di svizzeri italiani e spagnoli

Primo maggio unitario a Ginevra

Nostro servizio

ZURIGO, 2

I lavoratori emigrati sono stati protagonisti delle manifestazioni per il 1 Maggio in Svizzera. La loro presenza è stata massiccia ed ha di gran lunga superato in tutti i grandi centri il numero dei lavoratori svizzeri presenti. Se numericamente forse il contingente maggiore è stato fornito dagli italiani dal punto di vista della vivacità la presenza degli emigrati spagnoli è stata molto più evidente.

Il 1 Maggio in Svizzera è stata una giornata di lotta per l'unità dei lavoratori contro la iniziativa Schwarzenbach per la solidarietà con gli emigrati stranieri contro le dittature in Spagna ed in Grecia e contro l'aggressione americana in Indocina.

Ma esso ha avuto anche una altra caratteristica è stato quasi dappertutto in una forma o in un'altra espresso un forte malcontento contro la politica di collaborazione di classe e portato avanti dai gruppi che dirigono i sindacati.

Una grande manifestazione unitaria con partecipazione di lavoratori svizzeri italiani e spagnoli si è svolta a Ginevra. Una novità rispetto agli anni precedenti è stata rappresentata dal fatto che nel corso del comizio oltre ai dirigenti sindacali hanno parlato il compagno Vincent della segreteria del Partito del lavoro ed i rappresentanti dei lavoratori italiani e spagnoli. Essi hanno in particolare sottolineato la necessità di combattere uniti nelle fabbriche e nei cantieri superando quella cosiddetta «pace del lavoro» che nei fatti favorisce il padronato e danneggia i lavoratori. Sul compagno Vincent che il lavoratore italiano Mauro Tutto hanno sottolineato la importanza del voto del 7 giugno che in Svizzera mira a battere il razzista Schwarzenbach e in Italia far avanzare quelle forze politiche che lottano per una radicale modifica della situazione politica ed economica.

Silvano Coruppi

DALLA 1ª PAGINA

Scalata

[illegible] le mani avanti sostenendo che «il comando generale comunista — riferisce l'AP — era stato trasferito più all'interno della Cambogia alcuni giorni fa probabilmente in vista dell'offensiva alleata ed è improbabile che alti ufficiali comunisti siano caduti in mano degli americani e dei sud vietnamiti».

L'operazione americana è intanto già costata la vita di centinaia di civili in buona parte massacrati dall'aviazione: interi villaggi sono stati dati alle fiamme e la popolazione che non si era data alla fuga viene deportata. Le perdite americane vengono date in due morti (entrambi a suolo cambogiano) e sei feriti. Distruzione dei villaggi e deportazione della popolazione servono a preparare il terreno per la creazione di basi permanenti americane. «Le forze americane — scrive sempre l'AP — a quanto si è appreso successivamente hanno cominciato ad approntare basi semipermanenti in Cambogia, basi dalle quali partiranno gli attacchi alla zona in cui si presume si trovi l'alto comando comunista. Aerei americani hanno bombardato in fitto di giungle lungo sei chilometri in vista della installazione di una delle suddette basi. Tale base si chiamerà Centro base di appoggio e di fuoco. L'installazione di queste basi è chiaro indice di una lunga permanenza americana in Cambogia». In un primo tempo si era detto che l'invasione si sarebbe protratta al massimo per un mese e mezzo due.

Nel pomeriggio di oggi si è appreso che una colonna corazzata del regime fantoccio sud vietnamita ha sferrato un nuovo attacco in una nuova zona del «becco d'anatra». L'attacco è appoggiato come al solito dall'aviazione dall'artiglieria e da elicotteri americani.

Da Phnom Penh si apprende che lunghe colonne di profughi cambogiani cercano di sottrarsi ai barbari bombardamenti americani allontanandosi dai luoghi dell'invasione seguendo la strada laterale al fiume Mekong. Sono le prime migliaia di profughi rimasti senza casa e senza beni. Tra di essi come già avvenne nel Vietnam e nel Laos vi sono sicuramente centinaia di giovani che andranno ad ingrossare le file partigiane per combattere gli invasori. Lo ammette la stessa AP quando scrive che «aumentano gli indizi secondo cui i cambogiani stanno prendendo le armi contro l'attuale governo in numero crescente. Se questa tendenza dovesse continuare è chiaro che la Cambogia si troverebbe presto nel pieno di una vera e propria guerra civile».

Nelle altre regioni sia nella Cambogia che nel Vietnam del sud anche oggi si sono avuti scontri e scaramucce tra unità della resistenza e truppe del regime fantoccio. Nelle regioni settentrionali del sud Vietnam unità del FNL hanno attaccato la città di Hiep Duc a 56 chilometri da Danang, distruggendo le basi americane d'artiglieria e occupando alcuni villaggi. Quattro americani sono rimasti uccisi e 18 feriti. Nella regione del delta del Mekong un generale fantoccio è morto quando il suo elicottero è stato abbattuto. Nel Laos la città di Pakse è stata attaccata dalle forze popolari. A Phnom Penh è giunto un nuovo aereo americano che trasportava armi per i fantocci cambogiani. È il sesto della serie.

SAIGON, 2

La Repubblica democratica del Vietnam ed il GRP del Vietnam del Sud hanno denunciato con estrema forza gli obiettivi ed i pericoli dell'invasione americana della Cambogia. L'intervento USA ha scritto l'agenzia di stampa di Hanoi «mira ad occupare in modo permanente una parte del territorio di questo paese ed a diffondere le fiamme della guerra a tutta l'Indocina». «Nixon — ha detto dal canto suo radio Hanoi — ha messo a nudo il suo ostinato e bellicista atteggiamento di fronte al mondo».

La radio del GRP sottolinea che l'aggressione degli Stati Uniti avviene «dopo il colpo di Stato di Lon Nol Sirik Matak che essi avevano fomentato il 18 marzo. Le imbarazzate affermazioni del presidente Nixon non ingannano nessuno». «In quanto a noi popoli d'Indocina — ha dichiarato l'emittente — abbiamo deciso di unirci coraggiosamente in una unità militante. I popoli dei tre paesi d'Indocina in conformità con la dichiarazione comune della conferenza al vertice continueranno la loro lotta fino alla vittoria finale».

Estremamente imbarazzato intanto è l'atteggiamento del regime fantoccio cambogiano. Fonti americane sostengono che il primo ministro Lon Nol è molto soddisfatto e non poteva essere altrimenti visto che l'intervento dovrebbe servire a salvarlo. Tuttavia egli è «amareggiato» per il fatto che gli americani non si sono neppure degnati di avvertirlo che entravano in casa sua. L'ambasciatore USA si è recato da lui 45 minuti dopo il discorso di Nixon quando l'invasione era ormai in corso su larga scala.

Un portavoce del regime fantoccio ha dichiarato che non vi è alcuna «operazione o coordinamento» tra cambogiani americani e sagoniani in quanto a Phnom Penh «non si ha alcuna idea di che cosa stiano facendo gli americani».

Nixon isolato

[illegible] nuto nel discorso là dove Nixon aveva avvertito Hanoi che dinanzi a un'intensificazione delle ostilità «si assume le sue responsabilità come comandante in capo e ricorrerà alle misure necessarie per difendere la sicurezza dei nostri uomini». L'annuncio dato da Hanoi secondo cui bombardamenti su vasta scala sono stati effettuati ha fornito un ulteriore indicazione circa la rapidità con cui il gruppo dirigente americano sta procedendo alla liquidazione di ogni «remora» all'aggressione.

L'annuncio dell'intervento diretto americano in Cambogia ha aperto in America una lacerazione che non ha precedenti neppure nel catastrofico quadriennio di Johnson. Al vertice essa si traduce in un drammatico deterioramento dei rapporti tra il presidente e lo schieramento parlamentare. La stampa è praticamente unanime nel riprovare la decisione presa da Nixon. La protesta del mondo universitario è tornata ieri ed oggi ad esplodere in decine di manifestazioni da un capo all'altro del paese.

Il presidente della Commissione esteri del Senato Fulbright il «leader» del gruppo democratico al Senato Mansfield i senatori democratici Edward Kennedy, George McGovern, Frank Church i repubblicani Mark Hatfield e George Aiken per non citare che i più noti hanno espresso in termini inequivoci il loro allarme tanto più vivo in quanto è diffusa la sensazione che Nixon abbia voluto creare sulle orme del suo predecessore un «fatto compiuto» irreparabile alle spalle del Congresso e delle sue istituzioni più rappresentative.

A nome della Commissione esteri del Senato che poche ore prima del discorso presidenziale si era pronunciata all'unanimità contro questo nuovo e più grave atto di «escalation» il senatore Fulbright ha chiesto a Nixon di ricevere in privato la commissione stessa per rispondere ad «importanti interrogativi sulla politica americana». «Pensiamo che rientri nelle nostre responsabilità costituzionali agire così» ha detto Fulbright il quale ha definito la decisione di Nixon «una chiara calcolata ed incauta decisione di estendere la guerra in Indocina».

Fulbright stesso ha spiegato ai giornalisti i motivi che lo hanno indotto a prendere questa iniziativa che rappresenta un fatto del tutto eccezionale nella vita politica americana (una richiesta analoga era stata avanzata soltanto un'altra volta nel lontano 19 sotto la presidenza Wilson). Egli ha detto che la decisione di Nixon non ha basi legali dal momento che il suo significato va ben oltre il problema della protezione delle vite dei soldati americani di competenza del presidente come capo supremo delle forze armate «l'unico ragionevole modo di salvare vite umane — ha sottolineato il senatore — è raggiungere una soluzione politica nel Vietnam e riportare a casa i nostri connazionali».

Il senatore democratico Stephen Young decano della camera alta è andato anche più in là presentando (un'iniziativa anche questa che ha ben pochi precedenti) una mozione di censura nei confronti del presidente. L'Associazione «Americani per un'azione democratica» (ala liberale del partito democratico) ha espresso l'opinione che si possa e si debba cercare di incriminare Nixon «il potere di far la guerra deve essere restituito una volta per tutte al Congresso» ha dichiarato il noto economista John Kenneth Galbraith.

Nixon ha accettato di ricevere martedì i membri della commissione esteri del Senato ma a condizione che anche i membri di quella della Camera partecipino all'udienza. Ciò toglierebbe qualsiasi carattere «privato» all'incontro. Il presidente ha cercato anche di dilunare la presa di posizione dei suoi critici organizzando incontri anche con le commissioni per le forze armate delle due Camere dominate dagli oltranzisti.

Un ultimo elemento di attualità è il calore con cui espresso a Nixon dall'ex presidente Johnson nel suo primo discorso politico dopo il ritiro «Per esperienza personale — ha letto Johnson in un radiomessaggio a Chicago — so che il problema del presidente degli Stati Uniti è quello di farsi ascoltare da Hanoi. Spero che Nixon e gli uomini che sono sotto il suo comando possano giovarsi delle preghiere e dell'appoggio di tutti coloro che amano la libertà e che la voce del presidente non sia soffocata da coloro che non hanno le sue informazioni e la sua responsabilità».